

Corresponsabili nella missione *Moderatore Stefano Vitello*

Convergenze

Gli incontri nei singoli tavoli si sono svolti in un clima di fraterna accoglienza. Con la peculiarità della sua unicità antropologica ogni componente ha fatto dono del suo bagaglio esperienziale, del suo patrimonio spirituale, del suo cammino di vita, che l'altro ha accolto con gratitudine.

Si è rilevato nei singoli tavoli una non idonea promozione e valorizzazione dei carismi delle aggregazioni laicali e delle famiglie religiose. La motivazione principale si ritiene sia il persistente sbilanciamento di una Chiesa ancora chiusa nel perimetro del proprio Cenacolo in un atteggiamento conservativo del poco acquisito, per preoccupazione di perderlo, rispetto la "postura missionaria", più incline nell'affrontare con coraggio e creatività le sfide del tempo, le fragilità antropologiche, le vulnerabilità sociali, le periferie esistenziali e spirituali. Vi è pertanto la necessità di riscoprire e valorizzare la comune dignità battesimale che ci rende tutti discepoli (clero, laici, religiosi) riconoscendo in tutti lo stesso "sensus Fidei". A partire da una conoscenza reciproca profonda che aiuta a vincere pregiudizi (tra i gruppi ecclesiali ma anche verso i/le consacrati/e) e ci fa crescere nella comunione e nella stima reciproca.

Occorre dunque in primis una **conversione in senso missionario** per essere la Chiesa che Dio sogna per la sua creatura, capace animare e fermentare cristianamente la storia "hic et nunc" nei diversi ambiti ed ambienti della vita per trasformare le oscurità ed aprirle alla luce. Una Chiesa che, consapevole del suo essere comunità di santi e peccatori, sia più povera di sé per essere più specchio di Lui, stia con i poveri e si doni a tutti, in particolare ai poveri, fragili, emarginati, agli sfiduciati, ai disperati. Una Chiesa che abbia il coraggio di osare senza indugio, di andare al largo e di gettare reti di incoraggiamento, di speranza, di amorevolezza, di prossimità. Questo ci rende capaci di superare pigrizie, comodità, timidezze. Una Chiesa che con coraggiosa creatività si mette in cammino ascoltando.

Il più grosso pericolo non è il camminare arditamente, ma il fermarsi troppo prudentemente, e preferire la falsa quietudine di uno spiritualismo etereo disincarnato o la sicurezza di un perbenismo borghese all'inquietante turbamento delle coscienze di fronte ai drammi e danni di una umanità, spesso ferita, smarrita, emarginata.

E per lasciarci inquietare dobbiamo uscire da pratiche meramente devozionali, da sentimenti emozionali, da atteggiamenti prudenziali per camminare lungo sentieri inediti, magari più temerari e rischiosi, rispetto ai sicuri percorsi sperimentati, ma che possono condurre a quelle periferie esistenziali e spirituali, che con i consueti itinerari non sono stati raggiunti. Più che perdersi durante la strada bisogna temere il fermarsi. Tentare nuove strade, che poi nuove non sono perché sono le strade dei santi d'ogni tempo, diventa occasione preziosa per ascoltare, meglio conoscere, discernere, saldare relazioni, rinnovare, costruire, animare umanamente, fermentare socialmente.

Per far germogliare speranze ed illuminare le penombre ci sarà necessario il travaglio dell'intelligenza, la fatica dei muscoli, il coraggio del cuore, ma soprattutto il fiducioso abbandono alla potenza creativa dello Spirito, che soffia dove vuole, libero da regolamentazioni rigide, da schemi precostituiti, da linguaggi, metodi, formule sclerotizzate.

Camminare assieme, consacrati, laici e presbiteri per rendere "più beddra" la nostra Chiesa e più accogliente per rinnovare le relazioni fraterne, recuperare la dimensione umana, rinsaldare le conoscenze, abbattere muri, aprirsi all'ascolto, al dialogo reale. Camminare assieme per costruire una Chiesa di credenti responsabili, superando la visione di una Chiesa solo dei divieti, per riscoprire la gioia di ritrovarsi, raccontarsi, condividere, formarsi, testimoniare. Camminare assieme pregando perché se Cristo Gesù è veramente il centro, la fonte, la meta della nostra esperienza di fede personale e comunitaria, la nostra risposta non può non essere che vivere in fraternità e unità, nella comunità e in relazione di intimità e abbandono fiducioso al Signore nella vita personale.

Proposte operative

La Chiesa, per essere fedele a una triade teologica: **Pane, Parola, Profezia**, per essere rispettosa di una triade metodologica: **ascolto, dialogo e corresponsabilità**, per essere al servizio di una triplice area: **ecclesiale, culturale-educazionale, socio-politica**, abbisogna di:

1. Una conversione generale che interessi:

- a. i presbiteri, che dovrebbero assumere uno stile di dialogo, di maggiore accoglienza nei confronti del laicato e dei religiosi, di rispetto e valorizzazione del loro specifico carisma, vivendo l'autorità come autorevolezza, la posizione come servizio, il ruolo come servizio. Evitando il rischio di assumere stili autoritari e posizioni egemoniche o di ridurre la loro vocazione a semplici funzionari o amministratori del sacro, si sforzino di farsi fratelli, padri, compagni di ogni persona ognuno per aiutare ognuno a raggiungere in pienezza la sua umanità e avviarlo al suo specifico cammino di santità;
- b. i religiosi che, evitando chiusure nell'autoreferenzialità delle proprie Opere, debbono aprirsi a un respiro più ecclesiale e ad una collaborazione più fattiva con le altre realtà presenti sul territorio, sforzandosi di far capire che il servizio loro espletato nel territorio è l'espressione di una Chiesa che si fa prossima e non l'iniziativa della singola famiglia religiosa.
- c. i laici, che devono uscire dai propri recinti di appartenenza, di clericalismo e di narcisismo spirituale per evitare pericolosi smarrimenti d'identità e consapevolizzarsi del loro specifico ruolo "essere nel mondo, ma non essere del mondo". Spetta a loro coniugare armonicamente la figura di Maria con quella di Marta, l'ascolto col servizio, in cui la principalità sia accogliere la Parola e la consequenzialità la prossimità operosa al fratello. Farsi prossimi sulla strada ci aiuta a capire quale ruolo essi abbiano nella missione, al centro della corresponsabilità sta l'aver visto e udito l'incontro vero con Cristo. Senza questa principalità l'attività si trasforma in attivismo sterile, e i gesti, le parole, le iniziative diventano insignificanti, e le mani vuote e deboli. "Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto" (Gv15,5).

Occorre un maggior dono reciproco tra laici, religiosi e presbiteri per essere operatori credibili nella Chiesa che è chiamata ad andare in frontiera. La fonte di questo dono reciproco è l'Eucarestia, scuola di amore servizievole, di cui ognuno deve nutrirsi. Con generosità e senza gelosie di sorta bisogna donare il proprio bagaglio esperienziale, il proprio carisma, il meglio di quello che è in ognuno per la crescita matura di tutta quanta la Chiesa, comunità di fedeli convocati dal Padre di tutti e di ciascuno di noi. La comunità ecclesiale si impegni a garantire l'unicità di ogni persona e nel contempo il rispetto della diversità di tutti e la loro complementarietà.

2. Intraprendere percorsi formativi permanenti che educino:

- alla preghiera profonda, intima, personale e comunitaria;
- alla sobrietà di vita, al rinnovamento degli stili, del linguaggio, delle modalità comunicative e degli ordinamenti interni, alla coerenza comportamentale, alla credibilità della testimonianza cristiana;
- a trasformare la concezione del cristiano da persona che non fa male a nessuno a persona che fa bene a tutti, attraverso un servizio di prossimità, operoso, discreto e rispettoso;
- a fare discernimento per riconoscere nelle persone che si avvicinano a noi il segno del Signore che si vuole fare prossimo a noi per ammaestrarci, convertirci e renderci migliori;
- a coniugare negli incontri formativi la catechesi con il confronto e la riflessione sugli accadimenti storici per inverare il Vangelo nella storia e cercare in esso una risposta ai drammi, speranze, attese del presente e attingere da esso la luce, l'audacia e la forza di fermentarlo e nobilitarlo;

3. Riscoprire la vocazione di prossimità della parrocchia.

È necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia non una struttura, un edificio, un sacramentificio, ma realmente come una comunità di fedeli, come famiglia di Dio accogliente e misericordiosa. Bisogna vivere la Parrocchia non come luogo acquietante, un'area di servizio spirituale, ma come scuola di impegno comune a educare/educarci all'ascolto della Parola, al dialogo liturgico e personale con Dio, alla vita di carità fraterna, facendo gustare la bellezza della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria.

4. Valorizzare gli organismi di partecipazione che devono essere realmente rappresentativi e inclusivi per dare concretezza al servizio e dare uno stile sinodale alla vita di ogni comunità:

A. le assemblee parrocchiali, il consiglio pastorale e i diversi organismi per maturare nella corresponsabilità e passare dal ruolo consultivo alla partecipazione attiva;

B. le comunità religiose, le consulte laicali diocesane, i consigli diocesani, che devono essere luogo di discernimento evangelico per individuare le problematicità e i bisogni del territorio, per delineare congiuntamente le linee di orientamento, le iniziative da intraprendere;

C. gli uffici diocesani, per i quali necessita una più oculata armonizzazione onde evitare dispersioni di energia e tempo e coinvolgere persone anche esterne alla comunità che possono essere portatori di competenze tecniche professionali ed esperienziali o che vivono quelle problematicità e fragilità a cui gli uffici vogliono dare una risposta. Ciò permetterebbe realmente di includere nelle decisioni pastorali l'attenzione ad ogni espressione che abita il territorio ed evitare scelte avulse dalla vita concreta della gente;

D. Le famiglie cristiane, che devono essere sempre più aiutate a essere "chiesa domestica", vero organismo di partecipazione nell'opera missionaria ed educatrice della Chiesa. Da qui la necessità di promuovere con particolare impegno l'accompagnamento spirituale e formativo delle famiglie cristiane per farne soggetto operante attivo nella cura non solo dei figli e dei giovani in genere, ma anche nei riguardi di altre famiglie, già costituite, in difficoltà, o in via di costruzione per sostenere e far crescere nella consapevolezza della compartecipazione;

E. La Consulta regionale delle aggregazioni laicali (CRAL), che può essere, se adeguatamente supportata, strumento utile e prezioso per vivere il nostro essere Chiesa in maniera sinodale. Secondo le note preliminari del suo statuto, la CRAL, "organismo pastorale collegato alla CESI, è il luogo specifico di incontro e di coordinamento dell'apostolato aggregato che si propone di favorire, sia all'interno che all'esterno della più ampia comunità cristiana, l'azione concorde e solidale delle Consulte Diocesane delle Aggregazioni di Laici ... in una dinamica di 'integrazione organica delle legittime diversità' (Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte* n. 46) e di 'reciprocità fra doni gerarchici e doni carismatici' (Lumen Gentium, 4), sia per ciò che riguarda la vita ecclesiale, che per quel che riguarda, in forma propria e specifica, la presenza e l'azione del laicato nella vita sociale, culturale e politica".

La CRAL intende, con l'aiuto del Signore e la cura dei Pastori, "essere coraggiosa scuola di pensiero, di azione e di libertà; luogo e strumento di dialogo con gli uomini e le donne del nostro tempo, di creatività progettuale e di slancio missionario nel vasto campo delle realtà temporali...".

Pertanto è necessario che con paterna attenzione i Vescovi sostengano, promuovano e curino questo organismo, che facilita nelle realtà ecclesiali diocesane ed interdiocesane la conoscenza reciproca, la loro fraterna accoglienza e l'organica testimonianza nei rispettivi territori, a guisa di un'orchestra, ove dall'armonica integrazione dei singoli carismi nasce la sinfonia d'amore per l'umanità.

I Presbiteri prestino benevolo impegno nel favorire la matura crescita delle associazioni ecclesiali e manifestino fiducia nei confronti dei laici, che come ci insegna il Concilio "...devono assumere il rinnovamento temporale come compito proprio e in esso... operare direttamente e in modo concreto come cittadini... secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità ("Apostolicam Actuositatem", 7).